

La Confessione di fede di Simon Pietro (Mt. 16, 13-20)

All'amica Anna Palladino, donna di fede

1. La confessione di Pietro nell'interpretazione della Bibbia interconfessionale è diventata dichiarazione, la dichiarazione di Simone di Giona che rivela al mondo che Gesù è il Messia. Domanda: Dio e il suo Cristo possono mai ricevere la testimonianza di un uomo? Se possono, allora Dio e l'uomo sono la stessa cosa. E se Dio e l'uomo sono la stessa cosa, non si capisce il senso della testimonianza. Ma la confessione di Pietro rende autentica la testimonianza di Simone di Giona perché nella confessione l'uomo parla su ispirazione di Dio. Il che significa che la parola che si forma sulle labbra dell'uomo è espressione del pensiero di Dio non dell'uomo. Il pensiero di Dio – proprio il pensiero di Dio – che Gesù vuole mettere in evidenza interrogando i suoi discepoli, viene oscurato dai nuovi farisei.

2. Quando Gesù giunse dalle parti di Cesarèa di Filippo domandò ai suoi discepoli:

- *Chi è il Figlio dell'uomo, secondo la gente?*

Incipit la dichiarazione dei nuovi farisei. E conviene confrontarla subito con la confessione di fede di Simone figlio di Giona. Nel testo greco è scritto:

Ἐλθὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς εἰς τὰ μέρη Καισαρείας τῆς Φιλίππου ἠρώτα τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ λέγων, Τίνα λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;

(Venne poi Gesù dalle parti di Cesarea di Filippo e interrogava i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini essere il Figlio dell'uomo?)

I due testi si somigliano. Eppure Gesù non chiede cosa pensava la gente di Lui, ma cosa pensavano gli uomini del figlio dell'uomo. La differenza è palese. Perché l'opinione della gente non coincide con ciò che gli uomini pensano di un proprio figlio. Ciò che un uomo pensa del proprio figlio coincide con ciò che egli pensa di se stesso. Ma la gente non pensa secondo se stessa, ma secondo il pensiero di un altro. Si lascia infatti condizionare dalle apparenze. Perciò Gesù non chiede quello che si dice in giro di lui. Ma quello che nel loro intimo gli uomini pensano del figlio dell'uomo. Elevando l'uomo fino al rango che gli compete e cioè fino a Dio, di cui è l'immagine, Gesù vuol sapere se per gli uomini il figlio dell'uomo somiglia a Dio o non sia, per mutuare un'espressione

moderna, *homini lupus*. Un altro uomo venuto per ingannare gli uomini. Un lupo cioè travestito da agnello.

3. *Risposero:*
- *Alcuni dicono che è Giovanni il Battezzatore; altri che è il profeta Elia; altri ancora che è Geremia, o uno degli antichi profeti.*
Gesù riprese:
- *E voi, che dite? Chi sono io?*
Simon Pietro rispose:
- *Tu sei il Messia, il Cristo; il Figlio del Dio vivente.*

Per comprendere la malizia di questo racconto, dobbiamo confrontarlo con il testo originario. Che dice:

οἱ δὲ εἶπαν, Οἱ μὲν Ἰωάννην τὸν βαπτιστήν, ἄλλοι δὲ Ἡλίαν, ἕτεροι δὲ Ἰερεμίαν ἢ ἓνα τῶν προφητῶν. λέγει αὐτοῖς, Ὑμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι; ἀποκριθεὶς δὲ Σίμων Πέτρος εἶπεν, Σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος.

(Essi dissero: Alcuni Giovanni il battista, altri poi Elia, altri in vero Geremia, o uno dei profeti. Disse Gesù a loro: ma voi chi dite che io sia? Rispondendo Simon Pietro disse: Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente.)

La domanda di Gesù, come si ricorderà, era posta nei termini: *Chi dicono gli uomini essere il Figlio dell'uomo?* A questa domanda non si

può rispondere: *Alcuni dicono che è Giovanni il Battezzatore; altri che è il profeta Elia ecc.* In questo modo la risposta diventa indiretta rispetto a una domanda diretta. E la cosa più assurda è che trattandosi di profeti, si passa dalla parola che contraddistingue la persona alla persona stessa. Come se fosse sostanza la maschera o la persona e non la parola di Dio che anima la persona o la maschera. Neppure convince l'espressione messa in bocca a Gesù: *E voi, che dite? Chi sono io?* Posta in questi termini, significa: chi si nasconde, secondo voi dietro questa maschera? Invece è noto che nell'unica persona del Cristo le due nature – la natura divina e la natura umana – si rivelano senza confondersi. Perciò è vero dire che l'unica domanda plausibile sia nei termini: *Ma voi chi dite – o che dite che io sia*, visto che il termine τίνα può assumere questo duplice significato - che io sia? La risposta di Simon Pietro è nei termini: Σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος. Dicono la stessa cosa se nella nuova versione è fatto dire a Simon Pietro: *Tu sei il Messia, il Cristo; il Figlio del Dio vivente?* Non dicono la stessa cosa anzi dicono cose opposte. Perché nella nuova versione il Cristo diventa sinonimo di Messia, mentre nella confessione di Simon Pietro è sinonimo di Figlio di Dio. Ora, il Messia è l'atteso, colui che deve venire. L'inviato di Dio. Ma il Cristo è il Figlio del Dio vivente. Vivente ora non quando sarà o quando verrà.

La testimonianza di Simon Pietro è unica nel suo genere. Perché Simon Pietro crede che nel figlio dell'uomo – immune dal peccato – è presente il Figlio di Dio. Che ha potere sul peccato e la morte. Perciò dice: *Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente*. E' come se avesse detto: Tu sei la persona scelta da Dio per lavare con la sua morte i peccati dell'uomo ma sei anche il Figlio di Dio che ha il potere di riprendere la vita dopo la morte. Una volta eliminato il peccato, che della morte è il morso velenoso.

4. Allora Gesù gli disse:
- *Beato te, Simone figlio di Giona, perché non hai scoperto questa verità con forze umane, ma essa ti è stata rivelata dal Padre mio che è in cielo.* ¹⁸ *Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia comunità. Nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla.* ¹⁹ *Io ti darò le chiavi del regno di Dio: tutto ciò che tu sulla terra proibirai, sarà proibito anche in cielo; tutto ciò che tu sulla terra permetterai, sarà permesso anche in cielo.* ²⁰ *Poi Gesù ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Messia*

Queste sono dunque le parole che i nuovi farisei mettono sulle labbra di Gesù. Ma non è la risposta che dà Gesù a Simon Pietro. Il testo originale ci dice:

ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ, Μακάριος εἶ, Σίμων Βαριωνᾶ, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. **18** καὶ γὰρ δέ σοι λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν, καὶ πύλαι ᾗδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς. **19** δώσω σοι τὰς κλεῖδας τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν, καὶ ὃ ἐὰν δήσῃς ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ ὃ ἐὰν λύσῃς ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται λελυμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς. **20** τότε διεστείλατο τοῖς μαθηταῖς ἵνα μηδενὶ εἰπωσιν ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Χριστός.

Per la sua importanza si deve analizzare punto per punto. Il primo: *Allora Gesù gli disse: - Beato te, Simone figlio di Giona, perché non hai scoperto questa verità con forze umane, ma essa ti è stata rivelata dal Padre mio che è in cielo.* In greco, come abbiamo riportato, è detto: ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ, Μακάριος εἶ, Σίμων Βαριωνᾶ, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Che significa: *Beato sei Simone Bariona, perché carne e sangue non l'hanno rivelato a te, ma il Padre mio che è nei cieli.* Domanda: carne e sangue si possono considerare forze umane? Se così fosse, i figli dell'uomo spunterebbero dalla terra come i funghi. Ma la carne e il sangue dei figli dell'uomo si formano nel seno materno. E ciò che così si forma non

ha forza originaria. Forza propria. E un essere così debole non potrebbe scoprire nessuna verità. Tanto vero che del proprio concepimento nessuno conserva il più pallido ricordo. Ma metterei in evidenza anche l'assurdo di mettere in relazione beatitudine e verità. Come se la verità invece di rendere liberi, rendesse beati. Nel testo greco il termine verità infatti non compare. E non poteva comparire. Perché la verità è ciò che si dice di una cosa, non è la cosa stessa. E Gesù vuol sapere da Pietro cosa pensi del figlio dell'uomo. Non cosa si dice del figlio dell'uomo. L'equivoco tra verità e ricerca della verità o tra la cosa e il pensiero della cosa, è frutto della mentalità greca, non di quella ebraica. Socrate infatti insegna a come estrarre la verità dalla tenebre del parto. Ma non aiuta a partorire. Avrebbe compreso che la luce è data dal parto o da chi nasce, non dalla tecnica del parto. Il figlio nato è la luce. La nuova luce che illumina il mondo. Il secondo punto è dato dal versetto: *Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia comunità. Nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla.* In greco è scritto: *καὶ γὰρ ἐγὼ σοὶ λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν, καὶ πύλαι ᾗδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς.* Che tradotto significa: *Ed ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra costruirò la mia chiesa, e le porte degli inferi*

non prevarranno contro di essa. Si noterà che l' espressione : *io ti dico* ecc. nella nuova versione è fatta dipendere da un “per questo” o da una causa inesistente. Se anche le parole di Gesù avessero una causa sarebbero umane non divine. Chi parla a Simon Pietro non è un uomo è Dio. Perché solo Dio può dire: *Io ti dico.* Ma cosa gli dice? Le due versioni non coincidono. Perché nella nuova versione fanno dire al Figlio di Dio: *tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia comunità.* Mentre nelle versione originale Gesù dice: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra costruirò la mia chiesa.* La differenza? La stessa che intercorre tra l'idolatria e la fede. Perché nel primo caso la Chiesa è costruita su una persona divenuta pietra. Dunque sulla tomba di una persona morta. Segno di idolatria. E nel nostro caso, sulla tomba per giunta di Simone di Giona, apostolo di Gesù Cristo. Mentre nel secondo caso la Chiesa viene costruita sulla roccia o sull'altare consacrato a Dio. Segno di fede. La stessa che portò Abramo a confidare nella provvidenza di Dio. Il primato del vescovo di Roma è dato così dall'altare di Dio costruito sulla tomba di Simone figlio di Giona. E' un caso che il discepolo prediletto da Gesù usi, come se si trattasse di una endiade, del nome di Simon Pietro? Non è un caso. Perché Simone resta Simone figlio di Giona e Pietro il nome nuovo di quella roccia che da Abramo

in poi i Patriarchi innalzarono a Dio per compiere i loro sacrifici di purificazione. Non metterebbe conto aggiungere il resto, però non si può non riflettere che la roccia, sulla quale il sacerdote compie il sacrificio, è considerata dai nuovi traduttori alla stregua di un simbolo. Domanda: quale sarebbe la realtà? Non appare come realtà la tomba di Simone figlio di Giona? Un morto al posto di chi vive? Ma per il fatto stesso che Gesù dica: *tu sei Pietro*, il nome e la cosa nominata diventano una sola realtà. La pietra viva. O la pietra che dà la vita. E infine non si può neppure non notare che il termine “chiesa” - *ἐκκλησίαν* -, è reso con quello di “comunità”. Che è una variante di *gentes*. Le genti non si riunivano attorno ai santuari che custodivano gli idoli o le immagini dei morti? Stando così le cose, si spiega anche perché l’ espressione: *καὶ πύλαι ᾗδου οὐ κατισχύουσιν αὐτῆς* (e le porte degli inferi non prevarranno su di essa) è resa nei termini: *Nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla*. Domanda: la Chiesa o la comunità? Se si parla di comunità, la comunità non sussiste finché il suo idolo permane? E non si chiama morte la potenza che distrugge? Dunque, tutte le comunità pagane sono soggette al potere della morte. Ma ha un nome questo potere? Il potere infatti dipende dal nome. Il potere della morte – dirà fra non molto l’ Apostolo delle genti – è il peccato. Rimesso il peccato, anche il

potere è rimosso. Ma chi traduce l'espressione: *e le porte degli inferi non prevarranno su di essa* con *nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla*, crede che Gesù sia l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo? Non ci crede come non credevano che avesse questo potere i farisei di allora, se pensavano che fosse di Dio e non anche del Figlio dell'uomo il potere di rimettere il peccato dell'uomo. Ma sorge la domanda. Perché i nuovi traduttori sfuggono alla realtà delle parole di Gesù: *e le porte degli inferi non prevarranno su di essa*? La risposta non può non venire dalle parole stesse: *e le porte degli inferi* ecc. Ora, se è vero – come è vero – che Satana ha potere sulla morte, allora le porte degli inferi sono le porte del potere di Satana. E' difficile vedere le due porte? Non pare difficile se ci ricordiamo del privilegio accordato da Satana a Enea di visitare il regno degli inferi o dei morti. Virgilio che di questo regno custodisce – come dire – i segreti ci parla appunto di due porte. La prima è quella stessa per la quale è entrato Enea attraverso il sacrificio di una vittima o di una preda da destinare alle divinità infernali. La seconda quella dei sogni. Che sono, per usare un'espressione popolare invisa a Freud, come la schiuma del mare. Per non scomodare tutta la mitologia e la letteratura pagana, diremo solo che nel mare è il regno dei morti, e dalla schiuma delle acque

è nata Venere. Si tratta allora dell'opera di seduzione di Satana per catturare le anime. Queste sono dunque le porte degli inferi. O, se si preferisce, i mezzi di cui si serve Satana per combattere la Chiesa. E sono anche il segno del ritorno del paganesimo. Ma, incredibile a dirsi, dall'interno della Chiesa stessa. Che da corpo mistico si sta trasformando di nuovo in comunità pagana.

5. Io ti darò le chiavi del regno di Dio: tutto ciò che tu sulla terra proibirai, sarà proibito anche in cielo; tutto ciò che tu sulla terra permetterai, sarà permesso anche in cielo. ²⁰ *Poi Gesù ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Messia.*

Si direbbe che siamo di fronte alla logica conclusione di un discorso che sembra cristiano ed è pagano. Ma dimostriamolo attraverso il confronto con il testo greco di San Matteo.

δώσω σοι τὰς κλεῖδας τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν, καὶ ὃ ἐὰν δήσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ ὃ ἐὰν λύσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται λελυμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς. **20** τότε διεστείλατο τοῖς μαθηταῖς ἵνα μηδενὶ εἴπωσιν ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Χριστός.

La prima forzatura consiste nel far passare come cose identiche “il regno di Dio” e “il regno dei cieli”.

Ora, se i cieli non possono contenere Dio, e il regno è nel possesso, come Gesù poteva promettere a Simon Pietro un regno del quale non ci può essere possesso? Per ciò non sono la stessa cosa “ regno di Dio ” e “ regno dei cieli “. E per acquisire un regno non si deve combattere? E si può combattere Colui che “ pur non essendo in nessuna cosa tutte le muove ”? Stando così le cose, i nuovi farisei danno del bugiardo a Gesù se promette un regno che non può dare. Ma la promessa del regno dei cieli è possibile in quanto i cieli non sono che sedi nelle quali splende la gloria di Dio. La seconda forzatura è nell’espressione:

tutto ciò che tu sulla terra proibirai, sarà proibito anche in cielo; tutto ciò che tu sulla terra permetterai, sarà permesso anche in cielo. Il testo greco di San Matteo ci dice invece:

καὶ ὃ ἐὰν δήσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ ὃ ἐὰν λύσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται λελυμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς (*E tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo e qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà legata anche nei cieli*) .

Domanda: possono mai essere la stessa cosa “ proibire ” e “ legare ” e “ permettere ” e “ sciogliere ”? Non possono perché sia proibire che permettere implicano una partecipazione tra chi comanda e chi deve ubbidire o tra chi permette e chi può agire in tutta libertà. Ma si lega o si scioglie chi si considera una cosa, non una persona. Come può essere una bestia o una schiavo. E pertanto

non si vede il senso unico di termini che sono in contraddizione. E siccome si stava parlando della porte degli inferi, il riferimento del legare e sciogliere non può non essere che a colui che di queste porte ha il potere. E cioè Satana. Il che significa che dipende da Simon Pietro o dal pontefice in carica legare o sciogliere Satana. Tenerlo in catene o lasciarlo libero.

Marcello

Caleo (marcellocaleo@alice.it)